

LITURGIA, EUCARISTIA E FANCIULLI

Relazione tenuta nel 2005 in due foranie della Diocesi di Vittorio Veneto
da don Adriano Dall'Asta (responsabile dell'Ufficio Liturgico)

PREMESSA

Il rapporto liturgia/fanciulli, o più in generale adolescenti e giovani, non è facile da affrontare, forse non lo è mai stato neppure in passato, certamente oggi non esistono soluzioni chiare e definitive a questo ambito della vita di fede. Questo per due motivi principali: uno "oggettivo" riguardante la liturgia in sé, l'altro di tipo "soggettivo" riguardante colui che prende parte alla liturgia.

Il primo motivo, la liturgia "in se stessa", rimanda a sua volta al suo significato nella vita cristiana. La liturgia (dal gr. "*leitourgia*"=azione del popolo o per il popolo), afferma il Concilio Vat. II, è "*l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata, e in modo proprio a ciascun, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.*"(SC 7). Non si può prendere parte alla liturgia senza la fede in Cristo morto e risorto, o almeno senza un cammino di introduzione al suo mistero, anche se la liturgia stessa è rivelazione di Dio all'uomo, è irruzione del divino nell'umano, è essenzialmente incontro dinamico tra due soggetti.

Il secondo motivo riguarda la condizione soggettiva di chi partecipa all'esperienza liturgica: è solo l'adulto nella fede che può partecipare pienamente a questa realtà. Il bambino e l'adolescente per la sua condizione di sviluppo, di processo evolutivo di crescita, può vivere solo gradualmente e parzialmente ciò che avviene nella celebrazione liturgica. Ma questa considerazione va precisata.

A - Sul piano del rapporto uomo/Dio non è sempre così, la storia della santità cristiana lo dimostra. La Grazia può sempre superare i limiti umani, se Dio lo vuole, ma è un'eccezione. La normale pedagogia della fede, invece, richiede un progressivo cammino di introduzione al Mistero di Cristo, come dimostrano ad es. alcuni miracoli di Gesù (il cieco Mc 8,22 ss..Lc 24) e le storie di vocazione. B - Per quanto riguarda il soggetto "bambino/ragazzo"(6-14 anni) nel Vangelo troviamo l'invito del Signore "lasciate che i bambini vengano a me"(Mc 10,14): in loro, e in chi si fa come loro, vede un modello per la vita nello Spirito. C'è dunque un modalità soggettiva diversa di partecipare alla liturgia, da parte dell'adulto, del giovane e del bambino, modalità che va al di là misteriosamente delle capacità umane di comprensione: dobbiamo dunque concludere che l'incontro che si realizza nell'esperienza liturgica è possibile sempre ad ogni età, perché Cristo è salvezza per tutti, sempre. Il problema sorge, invece, sul piano di come l'uomo arriva alla liturgia, da quale situazione parte: se vi sono blocchi o condizionamenti sul piano umano, possiamo veramente parlare di incontro reale con Cristo nella liturgia? Ad ogni età. Dunque, corrisponde un modo diverso di partecipazione all'esperienza liturgica.

1. I PRINCIPI DELLA RIFORMA LITURGICA E IL POSTO DEI BAMBINI NELLA LITURGIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE NEL MAGISTERO DELLA CHIESA POST-CONCILIARE.

Il Concilio Vaticano II è partito nella sua riflessione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dalla liturgia. La SC, infatti, fu il primo documento ad essere approvato il 4 dicembre 1963. È il segno evidente che la prima esperienza di cui vivono i cristiani è quella liturgica: in quel tempo, infatti, molti nella Chiesa si erano accorti che tale dimensione era, di fatto, scollegata dalla vita reale della maggioranza del popolo di Dio. Urgeva quindi una riforma che si sviluppò attorno ad alcuni nodi fondamentali:

- Cos'è la Chiesa in rapporto al mondo?
- Cos'è la liturgia?
- Cosa significa partecipazione nella liturgia?

A noi di tutto questo interessa soprattutto il terzo interrogativo: al Concilio a questo riguardo si fece questa affermazione: "*È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della*

liturgia e alla quale il popolo cristiano...ha diritto e dovere in forza del Battesimo...”(SC 14). È un’affermazione ovvia per noi del 2005, ma non lo era altrettanto per i cristiani di 40 anni fa e tanto meno per quelli vissuti soprattutto tra il Concilio di Trento (1545) e la metà del secolo corso. Subito dopo il Concilio ci fu la riforma di tutti libri liturgici e si iniziò il nuovo rito nella liturgia con la lingua volgare in ogni nazione e tutti i cambiamenti a noi ormai noti.

Nel 1970 venne pubblicato l’importante e fondamentale documento IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI cui seguì il DIRETTORIO PER LE MESSE DEI FANCIULLI (1° novembre 1973). Nel 1975 venne pubblicata dalla CEI l’istruzione LA PARTECIPAZIONE DEI FANCIULLI ALLA SANTA MESSA (16 gennaio 1975).

Tre testi che sono fondamentali per orientarci in modo corretto ad affrontare il rapporto bambini/liturgia. (*analisi dei testi, vedi allegato*). A questi potremmo oggi aggiungere il RICA e le tre recenti note della CEI sull’Iniziazione cristiana oggi in Italia.

2. CONCLUSIONE E PISTE DI LAVORO

Quali considerazioni e piste di lavoro concrete possiamo avviare?

È bene ricordare, in questa fase operativa, il processo di INIZIAZIONE CRISTIANA nel quale è inserito il cammino di fede dei piccoli: ciò che si fa con loro nella catechesi non si può disgiungere dalla liturgia e dalla carità che fanno parte del cammino di ingresso graduale nella Chiesa fin dagli inizi. Oggi, purtroppo, siamo ancora in deficit a riguardo: si sta cercando di capire come, dentro la nostra situazione ecclesiale, sia possibile realizzare una vera Iniziazione, ma prima di tutto occorre capire cosa significa “*iniziare*” un uomo o un bambino alla fede cristiana.

a) Anzitutto noi adulti dobbiamo sapere cos’è la fede, cos’è la Parola di Dio, cos’è la liturgia e cos’è la Chiesa! Senza questa consapevolezza è inutile inventare per i bambini esperienze che sono solo il frutto di nostre attese personali: non possiamo trasferire su di loro i nostri problemi o la nostra ignoranza.

b) In secondo luogo occorre lavorare con gli adulti, cioè con le famiglie, affinché l’esperienza di chiesa che si fa nella liturgia sia credibile: rimane sempre il principio che la prima trasmissione della fede avviene, come per tutti i valori della vita, in famiglia. In questo senso la catechesi degli adulti, o cammini di fede per loro, non può essere un “optional”: è urgente che nelle nostre Comunità cristiane nascano gruppi anche piccoli, ma convinti, di persone che vivono e si confrontano attorno alla Parola. Il bambino deve interagire, in vari modi, con gli adulti, i giovani e gli anziani, non può crescere sempre in una realtà artificiale creata apposta per lui quasi che il mondo un domani sarà sempre così.

c) L’introduzione dei bambini nella esperienza liturgica deve avvenire per gradi (vedi Direttorio) e in modo dinamico: esperienze a sé tra bambini da soli alternate alla normalità che sono le celebrazioni domenicali con gli adulti.

d) Un cammino come quello qui prospettato non si inventa, ma lo si programma non solo tra catechisti e parroco, ma con il Consiglio Pastorale, le famiglie, il gruppo liturgico e le altre realtà presenti in parrocchia. In altre parole: non si tratta di inventare chissà quali novità per attirare i bambini con qualche stratagemma, bensì di essere veri come Comunità cristiane. Occorre un serio cammino di crescita nella fede anzitutto tra coloro che nella parrocchia sono più “sensibili” a queste cose. La partecipazione dei bambini alla liturgia non deve trasformarsi in uno “spettacolo” che commuove le nonne e le mamme(!) magari con applausi finali dopo la “suggestiva” messa di Prima Comunione dove i bambini sono stati coinvolti nei modi più strabilianti (e fuorvianti)! La partecipazione dei bambini all’Eucaristia domanda uno sforzo di coerenza e di testimonianza, di verità e di umiltà da parte di tutti coloro che si definiscono “comunità cristiana”.

e) Da ultimo, ma non perché sia meno importante, evitiamo il moralismo e la presentazione di un Gesù sdolcinato! Non si dice “*oggi hai ricevuto Gesù nel tuo cuore*”, oppure “*devi essere buono perché altrimenti Gesù piange*”! L’educazione alla fede, specie nella cultura attuale nella quale vivono i nostri bambini tutto il giorno, domanda un modo corretto (e biblicamente fondato) di presentare la fede. Una catechesi meno astratta, più narrativa e più esperienziale, ad esempio, può essere una buona pista da perseguire.